

# IBN AL-ŠADDĀD TRA IBN AL-AṬĪR E IBN ḤALDŪN. NOTE A MARGINE DELL'EPISODIO DI FILIPPO DI MAHDIA\*

Adalberto Magnelli - Giuseppe Petrantoni

Università degli Studi di Firenze - Università degli Studi di Enna «Kore»

[adalberto.magnelli@unifi.it](mailto:adalberto.magnelli@unifi.it) - [giuseppe.petrantoni@unikore.it](mailto:giuseppe.petrantoni@unikore.it)

## RESUMEN

Al reconsiderar las versiones árabes de los hechos llevados a cabo por Felipe de Mahdía, caballero sículo-normando de mitad del siglo XII al servicio de Roger II, proponemos una nueva lectura que podría remontarse a la narración de los hechos por parte del historiador Ibn al-Šaddādm, que en la actualidad está perdida.

PAROLE CHIAVE: Felipe de Mahdia, Ibn al-Šaddād, Sicilia.

IBN AL-ŠADDĀD TRA IBN AL-AṬĪR E IBN ḤALDŪN.  
NOTE A MARGINE DELL'EPISODIO DI FILIPPO DI MAHDIA

## ABSTRACT

Through the Arabic versions about Philip of Mahdia's events, a 12<sup>th</sup> century Norman-Sicilian warlord at the service of Roger II, we will suggest a new reading of the passage that could date back to the narration related to Philip, today lost, by the historian Ibn al-Šaddād.

KEYWORDS: Philip of Mahdia, Ibn al-Šaddād, Sicily.

La ricostruzione delle vicende storiche pertinenti agli ultimi anni del regno di Ruggero II di Sicilia è resa particolarmente complicata per la quasi totale assenza di fonti coeve o cronache che possano gettar luce, anche in minima parte, su tutti gli eventi che ne hanno indirizzato il corso in campo politico, amministrativo, economico e religioso. In tal senso è evidente che, laddove esistano più fonti a disposizione per uno stesso fatto storico, i commentatori abbiano esercitato in maniera profonda la loro esegesi.

La presente ricerca, dal taglio eminentemente storico-filologico, intende offrire un piccolo contributo a una possibile rilettura di testi storici che rimandino esplicitamente allo sviluppo della politica ruggeriana nei primi anni '50 del XII secolo.

## INTRODUZIONE

La nota vicenda che riguarda uno dei personaggi più discussi degli anni finali del regno di Ruggero II, Filippo di Mahdia<sup>1</sup>, è ricostruibile sulla base di tre fonti

DOI: <https://doi.org/10.25145/j.fortunat.2022.35.07>

FORTUNATAE, N° 35; 2022 (1), pp. 121-131; ISSN: 1131-6810 / e-2530-8343



specifiche, una latina e due arabe. Tralasciando in questa sede il racconto di Romualdo Guarna<sup>2</sup>, arcivescovo di Salerno, databile all'ultimo venticinquennio del dodicesimo secolo e rappresentato da una lunga interpolazione, probabilmente successiva all'edizione originaria<sup>3</sup>, intendiamo qui soffermarci sulla versione che del curioso episodio offrono due scrittori arabi rispettivamente del XIII e XIV secolo, Ibn al-Aṭīr e Ibn Ḥaldūn.

I fatti possono essere sintetizzati nel modo seguente: dopo che il governatore della città di Ippona (Bona)<sup>4</sup> aveva richiesto l'intervento normanno contro gli Almohadi<sup>5</sup>, nella tarda estate del 548/1153 una flotta siciliana guidata dal *qā'id* Filippo il Mahdiano raggiunge le coste africane, sconfigge i nemici e ristabilisce la supremazia normanna su quella zona di *Ifriqiya*. Nonostante il successo, rientrato a Palermo, il comandante è sottoposto a giudizio e, in maniera quantomeno sorprendente, viene incriminato per apostasia, torturato, squartato e arso vivo come un eretico dei secoli successivi<sup>7</sup>.

Non è chi non abbia espresso dubbi sulla reale veridicità di questi fatti<sup>8</sup>; la testimonianza latina, proveniente dal *Chronicon* di Guarna, è come detto un'interpolazione successiva e seppure contenga molti dettagli sull'avvenimento, dal punto di vista squisitamente storico va in ogni caso trattata con prudenza e forse anche con un certo sospetto. Tuttavia gli storici sono indotti a conferirle una certa attendibilità in quanto il passo del *Chronicon* troverebbe rispondenza nelle due fonti arabe assolutamente indipendenti da esso e pertinenti di certo a opere storiche.

---

\* Introduzione e paragrafo 3 a cura di A. Magnelli; paragrafi 1 e 2 a cura di G. Petrantonio. Le date inserite nel testo fanno riferimento ai computi rispettivamente dell'Ègira e del calendario gregoriano.

<sup>1</sup> Per i dettagli del racconto nell'ambito della ricca bibliografia vd. Caspar, 1904: 432-433; Chalandon, 1960: 104 ss.; Ménager, 1960: 64-67; Johns, 2002: 215 ss.; Birk, 2005: 9-31; Catlos, 2011: 73-104; Metcalfe, 2013: 48-51; Catlos, 2014: 852 ss.

<sup>2</sup> La versione di riferimento per il *Chronicon* è ancora quella di Garufi (1914), anche se negli ultimi anni è uscita un'edizione con traduzione e testo a fronte a cura di C. Bonetti (2001): *Chronicon, Romualdo II Guarna*, Salerno.

<sup>3</sup> Per le problematiche specificamente collegate all'interpolazione vd. Garufi 1914, pp. 234-236 (specialmente nota nr. 2, p. 234). Sulle fonti e la composizione stratificata del *Chronicon* vd. Zabbia, 2002: 249-269; sulle omissioni nell'opera del Guarna vd. Zabbia, 2010: 19-66.

<sup>4</sup> Si tratta dell'odierna Annaba, in Algeria.

<sup>5</sup> Sulle complesse vicende riguardanti la presenza normanna sulle coste nordafricane e la *reconquista* almohade di *Ifriqiya* vd. da ultimo King (2018), specialmente pp. 102-147.

<sup>6</sup> Sull'uso del termine presso l'amministrazione siculo-normanna a indicare un "capo militare" vd. osservazioni in Johns, 2002: 227 ss.

<sup>7</sup> La macabra sequenza riferita alla fine di Filippo è riportata con sorprendente accuratezza nella lunga interpolazione al testo di Romualdo Guarna.

<sup>8</sup> Fra gli altri vd. le interessanti osservazioni di Epifanio, 1905: 481-501, specialmente sul rapporto fra Filippo e Ruggero II.

Quest'ultime sono quasi sempre citate e utilizzate nella mirabile versione che ha fornito il grande arabista palermitano Michele Amari alla fine del XIX secolo<sup>9</sup>. In realtà un vero e proprio studio sui codici che riportano i passi qui presi in considerazione e una comparazione sistematica con tutte le edizioni critiche a nostra disposizione<sup>10</sup>, alternative a quella di Amari, non è stato mai intrapreso. Nelle pagine che seguono proveremo a indagare le problematiche filologiche e storiche sottese ai testi arabi così come ci sono pervenuti attraverso la tormentata tradizione manoscritta.

## 1. LA VERSIONE DI 'ALĪ IBN AL-AṬĪR

Composta nel 628-629/1231 circa dallo storico curdo 'Alī Ibn al-Aṭīr, il *al-Kāmil fi l-tārīḥ* "La storia completa" è un'opera concepita con taglio annalistico che narra la storia del mondo islamico fino alla data di edizione<sup>11</sup>. Ibn al-Aṭīr riporta l'episodio di Filippo, del suo attacco alla città di Bona, così come della sua esecuzione per volontà di Ruggero.

Nello specifico prendiamo come riferimento il testo così come editato, prima dall'orientalista svedese Carl Johan Tornberg<sup>12</sup> e successivamente dal già citato Michele Amari, che include il passo nella *BAS* (versione in arabo), capitolo 35.

Testo di Tornberg:

...في هذه السنة سار اسطول رجار ملك الفرنج بصقلية الى مدينة بونة وكان المقدم عليهم فتاه فيلب  
المهدوي  
...وكان فيلب يقال انه وجميع فتايه مسلمون يكتمون

In quest'anno la flotta di Ruggero, re dei Franchi in Sicilia, si recò verso la città di Bona e il suo comandante era Filippo il Mahdiano... e si diceva che Filippo e i suoi compagni fossero occultamente musulmani.

L'editore pone una nota in riferimento alla prima menzione di Filippo, qualificato con il titolo di *fatā* e trascritto *فيلب filb*<sup>13</sup>. Nella medesima si riportano

<sup>9</sup> Edizioni in arabo e in italiano della *BAS*.

<sup>10</sup> Non sembrano esserci varianti degne di nota nell'edizione a cura di I. Chabbouh, I. 'Abbās e la loro *équipe*: Ibn Ḥaldūn, *Kitāb al-ībar wa dīwān al-mubtada' wa l-ḥabar*, I. Chabbouh, I. 'Abbās (eds.), Tunis, Dār al-Qayrawān li-l-Naṣr, voll. I-XIV, 2006-2014, vd. anche Jäckh (2020) che non cita l'edizione stessa.

<sup>11</sup> Si tratta di un testo annalistico composto da diversi volumi divisi in ordine cronologico. Si tratta della storia del mondo islamico fino alla data della sua composizione; Ibn al-Aṭīr introduce anche una sezione dedicata al materiale leggendario riguardante l'epos preislamico.

<sup>12</sup> *Chronicon, quod perfectissimum dicitur*, pubblicato a Leida, in 13 volumi, tra il 1851 e il 1874.

<sup>13</sup> In teoria il nome di Filippo, trascrizione dal greco *Philippos*, dovrebbe presentarsi secondo la forma regolare *فيلب Filīb*, ma si confronti ad esempio la trascrizione *فيلب filb* presente in Cusa, 1868-1882: 145, a.

le trascrizioni presenti nei manoscritti compulsati, che contengono la sezione qui considerata; si tratta del codice di Parigi, Suppl. ar. 740 (siglato C. 740); del codice denominato C. P. ovvero appartenente alla collezione oxoniense del Pococke, numerato 346 (che giunge fino all'anno dell'Ègira 572); e il codice cosiddetto di Uppsala (siglato Ups). In tutti e tre i *testimonia* compare una sequenza di lettere con puntatura parziale o assente, il che farebbe pensare ad una lettura difficile o erronea:

**C. 740: قنارولب C. P: فتاه صلب Ups: قنارولب**

L'unico manoscritto che potrebbe restituire un senso attendibile sembrerebbe il C. 740.

**C. 740: قيلب C. P: قلب Ups: قيلب**

Per quanto riguarda la seconda menzione del nome *فيلب* *filb* Tornberg inserisce un'ulteriore annotazione a piè' di pagina segnalando che i manoscritti riportano:

Testo di Amari:

...في هذه السنة سار اسطول رجار ملك الفرنج بصقلية الى مدينة بونة وكان المقدم عليهم فتاه فيلب  
المهدوي  
...وكان فيلب يقال انه وجميع فتايه مسلمون ويكتونه

Quest'anno (548/1153) l'armata di Ruggiero, re dei Franchi in Sicilia, arrivò alla città di Bona, sotto il comando di Filippo di Mahdīah, paggio del re...dicendosi [a corte di Palermo] che Filippo e tutti i paggi del re fossero occultamente musulmani<sup>14</sup>.

Amari, che sigla i *testimonia* in maniera leggermente differente, rispetto alla prima menzione del nome del *fatā* Filippo (فتاه فيلب), evidenzia come i manoscritti B (= C. P. ed. Tornberg) e C (= Parigi, Sup. ar. 740<sup>bis</sup>) contengano una puntatura assolutamente errata, mentre il solo codice A (= C. 740 ed. Tornberg) sembrerebbe quello più corretto. Da questo ne deduce che nel passo in questione la sequenza, di non facile e perspicua comprensione da parte dell'amanuense, dovesse in ogni caso contenere il nome proprio Filippo, ricollegabile immediatamente alla figura del Mahdiano conosciuta attraverso la fonte latina.

Da una semplice comparazione dei documenti sembrerebbe che l'intervento di Michele Amari, sulla scorta dell'edizione Tornberg (citata peraltro nel *conspetus* riguardante i *testimonia* [BAS, vol. 1, p. 353, nota 1]), sia pienamente legittimo,

<sup>14</sup> Traduzione con lievi modifiche tratta da BAS, vol. 1, p. 479.

restituendo un senso proprio a una sequenza di caratteri che altrimenti non ne avrebbe alcuno.

Il tutto troverebbe conferma nel codice di Parigi 740 che, pur restituendo la prima sequenza in questione segnalando solo la *bā'* finale, successivamente presenta il nome con la corretta punteggiatura, il che non può che far pensare a Filippo (فيليب). Nell'altro codice parigino l'unica lettera puntata nella prima sequenza è l'iniziale, in cui al posto di *fā'* vi è un *qāf*, che potrebbe far supporre un nome iniziante per /q/. Si potrebbe pensare ad un errore del copista dato che le due lettere sono uguali per forma, ma differenziate secondo la punteggiatura: ف /f/ e ق /q/, e tuttavia sembrerebbe alquanto singolare che il nome proprio, che ricorre immediatamente pochi righe dopo, sia andato soggetto a un errore nell'impiego dei punti diacritici che accompagnano le consonanti.

Il manoscritto di Uppsala, che non pare esser stato preso in considerazione da Amari, trasmette una lunga sequenza ininterrotta, che stante l'interpretazione della critica, dovrebbe nascondere il nome di Filippo e il suo titolo di "paggio". La parola riferibile a quest'ultimo, però, non può essere tale in quanto si legge chiaramente قنا *qnā* che farebbe pensare più a "canale", in arabo قناة *qanāh*. Il nome è poi seguito dalla congiunzione و "e" e da una serie di lettere prive di punti:

قناوولب: Ups

Interpretando il testo potremmo pensare a *wāw* tra i due termini solamente come errore per *hā'* finale di un probabile *fatāh* (فتاد)<sup>15</sup>. Nella seconda menzione di Filippo, il codice di Uppsala riporta totalmente un'altra trascrizione ossia قلب *qlīb*, molto vicina al secondo codice di Parigi, in cui figura un /q/ iniziale.

Queste semplici considerazioni potrebbero essere sufficienti a ipotizzare che il probabile nome Filippo, preceduto dall'apposizione (*fatā* ?), nei manoscritti di Ibn al-Aṭīr, non appariva ben chiaro, sì da porre in confusione i copisti. Si potrebbe obiettare che si tratta di un nome greco, non di origine araba, ma anche questo non darebbe ragione di tanta difformità presente nella tradizione manoscritta dello storico curdo.

## 2. IL TESTO DI IBN ḤALDŪN

L'altro autore arabo che si sofferma sulla spedizione dei Franchi a Bona è il massimo storico e filosofo del Maghreb, Ibn Ḥaldūn, nel suo *Kitāb al-'Ibar*, opera

<sup>15</sup> In comparazione con altre lingue semitiche, si rileva che l'ebraico biblico, nel possessivo di terza persona maschile singolare, alterna l'uso di ה *h* con ו *w*, fonemi paralleli all'arabo.



storiografica di notevole importanza nella letteratura araba, composta nel XVI secolo, che consta di sette volumi<sup>16</sup>.

Oltre alla già ricordata edizione di Amari, l'unica altra edizione di Ibn Ḥaldūn, che assume i connotati di un testo critico, sembrerebbe essere quella del Cairo<sup>17</sup>. Anche in questo caso partiremo dalla comparazione delle edizioni appena menzionate.

Testo di Amari:

ثم سار أسطول رجار من صقلية سنة ثمان وأربعين إلى مدينة بونة وقائد الأسطول فتاه فيليب المهدي  
فحاصرها...

L'anno quarantotto (548/1153) l'armata di Ruggiero salpò di Sicilia alla volta della città di Bona, sotto il comando di Filippo da 'Al Mahdīah, paggio del re... e la assediò<sup>18</sup>.

In colore rosso evidenziamo la lettura che il noto arabista propone nel testo in questione sulla base della collazione dei tre manoscritti da lui visionati; l'editore sembra dare preferenza, senza fornire peraltro spiegazioni, al codice del British Museum (siglato B)<sup>19</sup>, rispetto ai codici di Parigi: il primo siglato A e il secondo C (*Suppl. ar.*, 742<sup>quater</sup>) che nuovamente presentano sequenze apparentemente prive di significato.

Testo dell'edizione del Cairo:

ثم سار أسطول رجار من صقلية سنة ثمان وأربعين إلى مدينة بونة وقائد الأسطول بها وقات المهدي  
فحاصرها...

Dunque la flotta di Ruggero di Sicilia si recò, nell'anno quarantotto (548/1153) alla volta della città di Bona e il comandante della flotta era *qtāt* il Mahdiano... e la assediò.

Questa edizione, nota anche come Būlāq, precede cronologicamente quella di Amari e presenta una versione completamente differente del luogo in questione. Poiché non sono indicate sigle di manoscritti, è dubbio se alla base del testo restituito vi siano gli stessi *testimonia* appena citati, oppure un unico manoscritto differente da essi. Il dato sorprendente riguarda la scomparsa del nome di Filippo, sostituito dall'eventuale nome comune *قات qtāt*, così come il titolo di "paggio" è modificato dalla sequenza *بها bhā*. Ancora una volta saremmo in presenza di interpretazioni e letture non univoche.

<sup>16</sup> Il titolo completo dell'opera è *Kitāb al-'Ibar wa-Dīwān al-Mubtada' wa-l-Ḥabar fi Tārīḥ al-'Arab wa-l-Barbar wa-Man 'Aṣarahum min Dawī al-Ša'n al-Akbār*. I sette volumi della vera e propria Storia sono preceduti dalla cosiddetta *Muqaddima*, un'introduzione didascalico-sociale sul ruolo della storia nella società del tempo e sull'interpretazione degli avvenimenti in chiave filosofica. L'opera si concludeva con un volume contenente una sorta di autobiografia dell'autore di origine berbera.

<sup>17</sup> Ibn Khaldūn, *Kitāb al-'ibar wa-dīwān al-mubtada'*, Būlāq, Cairo 1867, vol. V, pp. 204-205.

<sup>18</sup> Da *BAS*, vol. II, p. 229 con lievi modifiche.

<sup>19</sup> Sui codici utilizzati da Amari vd. *BAS*, vol. II, p. 163, nota 1 e p. 171, nota 1.

Se accettiamo la lettura proposta nel testo Būlāq il nome del condottiero della flotta siciliana non sarebbe ricordato<sup>20</sup>; al suo posto troverebbe spazio la menzione di un قَاتَات *qattāt*, il cui significato potrebbe essere quello di “calunniatore, diffamatore, bugiardo”.

Il testo di Ibn Ḥaldūn in edizione del Cairo è stato recentemente riproposto, seppur in traduzione, da un interessante contributo a cura di Brian Catlos (2011: 102). Discutendo delle problematiche relative alla possibile ricostruzione delle vicende di Filippo di Mahdia, l'autore inserisce nel dossier di fonti utili a tale ricerca storica il passo dell'autore maghrebino del quale dà la seguente traduzione: «Then the fleet of Roger from Sicily surrounded the city of Bône in the year [five hundred] forty-eight, and the commander of the fleet there was *the duplicitous [Philip] of Madhia*» (corsivo nostro).

Come possiamo notare il traduttore intende la sequenza وَقَاتَات *wqtāt* come un riferimento ad un presunto *duplicitous* (“falso, ipocrita, sleale”) originario di Al-Mahdia<sup>21</sup>. In realtà subito dopo l'aggettivo Catlos inserisce il nome di Filippo in parentesi, ma non è chiaro se intenda che il medesimo sia caduto oppure sia sottinteso. In questo secondo caso dobbiamo però escludere che la sequenza del manoscritto sia قَاتَات *qtāt* perché altrimenti dovremmo avere un articolo, a meno di ipotizzare che l'aggettivo sostantivato sia in stato costruito con la parola successiva e faccia riferimento a un possibile “traditore/calunniatore del mahdiano”, un improbabile terzo personaggio di cui non conosciamo assolutamente nulla. La stessa *wāw* che precede crea non pochi problemi di interpretazione, al punto tale che ci sarebbe da chiedersi se non facesse parte della parola immediatamente precedente, trascritta in maniera non impeccabile dal copista come in molti altri casi della varia e ampia opera di Ibn Ḥaldūn, ovvero se il termine fosse da intendersi come un altro nome proprio maschile, trascritto وَقَاتَات *wqtāt* forse perché pertinente a un personaggio di origine non araba.

Per tentare di rispondere a tali quesiti proponiamo adesso un confronto fra le due fonti arabe e un'ipotesi interpretativa in alternativa a quella già offerta dalla critica fino ad oggi.

### 3. LE FONTI ARABE A CONFRONTO E IL ‘TESTO’ DI IBN AL-ŠADDĀD

È unanime assunto da parte dei commentatori che le due versioni arabe risalgano a una fonte comune, ovvero all'opera oggi perduta di Ibn al-Šaddād,

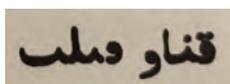
<sup>20</sup> Tornberg nella sua edizione, limitatamente alle gesta dei Franchi nelle terre islamiche, riporta: ...ثم سار أسطول رجار من صقلية سنة ثمان وأربعين إلى مدينة بونة وقائد الأسطول فباوقيلت (?) المهدي فحاصرها. La sua traduzione in latino riporta: *Anno DXLVIII (qui die 28 Martii A.C. 1153 coepit) classis Rogeri, e Sicilia profecta, Bunam petiit. Dux classis \* - eam obsedit...* (Cfr. Tornberg, 1811: 40 e 97). Sembra quindi non sicuro della lettura e preferisce lasciare in sospenso la questione.

<sup>21</sup> In un recentissimo contributo Theresa Jäckh (2020: 31) accetta la proposta di Catlos e traduce il termine *qattāt* come “Verräter”.

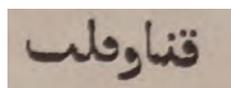


principe zirita presente a Palermo tra il 550-551/1156 e il 552-553/1158<sup>22</sup>. La cronaca di quest'ultimo, che si occupava in particolar modo dei fatti di *Ifriqiya*, era molto conosciuta nei secoli successivi e utilizzata da molti autori islamici. È citata più volte sia nell'opera di Ibn al-Atīr che nel testo di Ibn Ḥaldūn con riferimento a fatti pertinenti alla politica del Regno siculo-normanno e i suoi rapporti con l'Africa settentrionale.

Se tale convinzione può essere facilmente condivisa, dal punto di vista della tradizione manoscritta dobbiamo chiederci che traccia, in riferimento al passo qui considerato, abbia lasciato l'originaria versione di Ibn al-Šaddād. Ragionando in termini di errori congiuntivi notiamo come fra i manoscritti dei due autori arabi il ms. C (*Suppl. ar.*, 742<sup>quater</sup>), contenente il testo di Ibn Ḥaldūn, coincida quasi perfettamente con il ms. di Uppsala relativo al *Kāmil* di Ibn al-Atīr. Entrambi riportano la sequenza:



ms. C



ms. Uppsala

Dato che possiamo escludere che tale gruppo di caratteri pertenga ad una sola parola, se la seconda parte degli stessi può essere interpretata come il nome proprio *فيلب* *filb*, sembra che le problematiche maggiori riguardino la parola che precede, intesa da Amari come *فتاه* *fatāh*, titolatura pertinente al personaggio di Filippo. Questo tuttavia non spiega la presenza del *wāw* dopo *alif*, lettera che addirittura nell'edizione Būlāq potrebbe essere riferita al termine successivo. In effetti potremmo immaginare che la *wāw* possa essere un'errata trascrizione del possessivo *-h* maschile singolare, ma in questo caso, dal punto di vista paleografico, mal si spiegherebbe la mezzaluna discendente, sotto il rigo, tipica proprio di *wāw*. Allo stesso modo una sequenza *فتاو* *fiāw* non ha senso alcuno.

Pare allora opportuno riflettere ulteriormente su questa serie di caratteri. La prima lettera è interpretata dai manoscritti non come *fā'*, ma come *qāf*, la seconda che ha al di sopra un solo punto andrebbe a rigore letta *nūn*, ma niente ci vieta di pensare che la puntatura sia in parte slittata, ovvero che i due puntini su *qāf* iniziale abbiano in qualche modo assorbito un secondo puntino originariamente presente nella lettera successiva, sì da ipotizzare la presenza di *tā'*; l'*alif* finale potrebbe invece nascondere l'asta superiore verticale di *lām* che veniva a collegarsi con il probabile pronome personale maschile singolare *-h*. In definitiva si immagina un errore paleografico che avrebbe prodotto le differenti letture *فتاو* *fiāw* dei mss. appena citati

<sup>22</sup> L'opera di 'Abd al-Azīz ibn al-Šaddād si intitolava *Kitāb al-Ġam' wa l-bayān fī aḥbār al-Qayrawān wa fī man fibā wa fī sār bilād al-Maġrib min al-mulūk wa l-a'yān*. Non conosciamo la sua data di nascita, ma secondo alcune fonti sarebbe deceduto attorno al 581-582/1186. Sui reali motivi della presenza dell'autore africano a Palermo non sappiamo niente. Cfr. Talbi, 1986: 933.

e **فتاه** *fatāh* presente nei rimanenti, adottato come *lectio* preferibile da Amari, da un originale **قتله** *qitlu-hu*. Il termine, dalla radice *QTL* “uccidere, ammazzare, assassinare”, significherebbe “nemico mortale, avversario irriducibile”<sup>23</sup>. Il noto e autorevole dizionario compilato dall’orientalista francese Albert Kazimirski, che ha alla base la monumentale opera medievale del *Lisān al-‘Arab* di Ibn Manẓūr, riporta però come primo significato quello di *combattant*, *champion* e *adversaire*, *ennemi* solo secondariamente (Kazimirski, 1860, II: 674).

Un simile titolo, applicato a una figura comunque ritenuta positiva – Filippo era considerato a corte un personaggio di primaria importanza proprio per effetto dei suoi eventuali successi militari – non sarebbe fuori luogo e caratterizzerebbe il condottiero responsabile dell’impresa di Bona in maniera più coerente e perspicua rispetto al semplice appellativo di “paggio” o “eunuco”. In definitiva si potrebbe proporre un testo base, consultato dai due storici arabi, che rimandava a Filippo il mahdiano come al combattente principale, il “campione” dell’esercito siculo-normanno inviato in *Ifriqiya*.

Rimane aperta comunque la problematica connessa al testo stampato dall’editore di Būlāq. Michele Amari sembra risolvere l’aporia ipotizzando un errore del manoscritto alla base della medesima, nel quale il copista avrebbe confuso **فتاه** *fatāh* con **بهاو** *bhāw*. Ovviamente non è possibile escludere del tutto simile eventualità; tuttavia è doveroso notare come le sequenze siano assolutamente difformi e coincidano solamente per la presenza di una *alif* in terza posizione. Del resto l’editore di Būlāq propone un testo nel quale il *wāw* pertiene più alla seconda parola della sequenza, forse, come abbiamo accennato, un nome proprio nella forma **وقتات** *wqtāt*, che non trova peraltro alcuna rispondenza nell’onomastica né normanna, né siculo-araba, ragion per cui ci troviamo in accordo con Amari nel ritenere che al di sotto della sequenza si celi il nome di Filippo (**فياب**). Resta tuttavia in sospeso un *wāw*, non congruente né con il primo, né con il secondo termine. È ipotizzabile allora pensare alla presenza di una terza parola caduta durante l’operazione di copiatura? Uno degli errori meccanici più ricorrenti in ambito filologico e codicologico è il cosiddetto omeoteleuto, la caduta e/o sostituzione di parti di parole che terminano allo stesso modo. Nel caso del manoscritto impiegato dall’editore di Būlāq potremmo ipotizzare la presenza di tre parole consecutive, abbastanza simili nella forma, tali da indurre l’amanuense a un chiaro errore meccanico: **بها قتلو فياب** *bhā qtlw filb*. Non è escluso che un occhio, pur se abituato, potrebbe aver confuso la *alif* finale della prima parola (**بها**) con l’asta verticale di *lām* della seconda (**قتل**) e dunque aver saltato quest’ultima aggiungendo un *wāw* che costituiva la parte finale della medesima **بها<قتل>و فياب** *bhā<qtl>w filb*. Si tratta chiaramente di un’ipotesi di lavoro, ma la suggestione ci permetterebbe di suggerire la seguente restituzione del luogo di Ibn Ḥaldūn:

<sup>23</sup> Secondo la traduzione del dizionario dell’Istituto per l’Oriente di Roma, ossia il Traini (1999: 1135).



ثم سار أسطول رجار من صقلية سنة ثمان وأربعين إلى مدينة بونة وقائد الأسطول بها قتله فيلب المهدي

Dunque la flotta di Ruggero salpò dalla Sicilia nell'anno 48 (548/1153) verso la città di Bona; il comandante della flotta per la spedizione era **il suo campione** Filippo il Mahdiano.

Un testo di questo tipo troverebbe rispondenza anche nel brano di Ibn al-Afīr che proponiamo di restituire nel modo seguente:

..في هذه السنة سار اسطول رجار ملك الفرنج بصقلية الى مدينة بونة وكان المقدم عليهم قتله فيلب المهدي

In quest'anno (548/1153) la flotta di Ruggero, re dei Franchi in Sicilia, salpò verso la città di Bona; il loro capo era **il suo campione** Filippo il Mahdiano.

Si noterà come le due versioni, con minime differenze, riportino un testo pressoché identico, il testo che appunto potrebbe essere stato originariamente composto da Ibn al-Šaddād.

A tal proposito, nel caso potesse confermarsi la versione appena presentata, sarebbe necessario riconsiderare anche la relazione fra i racconti delle fonti arabe e il resoconto presente nell'interpolazione del *Chronicon* di Romualdo Guarna, specialmente per quanto concerne l'interpretazione storica che gli autori davano dei fatti.

È evidente che, almeno da parte musulmana, il giudizio sull'operato di Filippo era altamente lusinghiero – lo considerano infatti il campione dell'esercito siculo-normanno – laddove il testo latino lo presenta come dissimulatore, falso e cripto-musulmano, solo per il fatto che apparteneva a quella cerchia di eunuchi di palazzo che erano mal visti e poco sopportati dagli amministratori e dagli alti prelati di rito latino. Siamo di fronte a tradizioni storiche totalmente differenti, che incidono profondamente sulla rappresentazione della figura del medesimo Ruggero II e della sua politica negli ultimi anni di vita; si tratta però di argomentazioni che esulano dai limiti di questo contributo e andranno dunque affrontate in altra apposita sede.

RECIBIDO: septiembre 2021; ACEPTADO: marzo 2022.

## BIBLIOGRAFIA

- BAS = AMARI, M. (1880): *Biblioteca arabo-sicula*, voll. I-II, Torino-Roma.
- BIRK, J. (2005): «From Borderlands to Borderlines: Narrating the Past of Twelfth-Century Sicily», in HELFERS J. (ed.), *Multicultural Europe and Cultural Exchange in the Middle Ages and Renaissance*, Turnhout, pp. 9-31.
- CASPAR, E. (1904): *Roger 2. 1101-1154, und die Grundung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck.
- CATLOS, B. (2011): «Who was Philip of Mahdia and Why Did He Have to Die? Confessional Identity and Political Power in the Twelfth-Century Mediterranean», *Mediterranean Chronicle* 1: 73-103.
- CATLOS, B. (2014): «Accursed, Superior Men: Ethno-Religious Minorities and Politics in the Medieval Mediterranean», *Comparative Studies in Society and History* 56/4: 844-869.
- CHALANDON, F. (1960): *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, vol. II, New York.

- CUSA, S. (1868-1882): *I Diplomi greci ed arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati da S. Cusa, professore di Paleografia e di Lingua araba nell'Università di Palermo*, vol. I in 2 tomi, Palermo.
- EPIFANIO, V. (1905): «Ruggero II e Filippo di Al Mahdiah», *Archivio Storico Siciliano* 30: 471-501.
- GARUFI, A. (a cura di) (1914): *Romualdo Guarna, Chronicon*, *Rerum Italicarum Scriptores* 127, Città di Castello.
- KAZIMIRSKI, A. (1860): *Dictionnaire arabe-français*. voll. I-II, Paris.
- JÄCKH, Th. (2020): «Verbrechen und Strafe im normannisch-staufischen Königreich Sizilien: Der Fall des Philip von al-Mahdiyya», *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters* 76/1: 23-60.
- JOHNS, J. (2002): *Arabic Administration in Norman Sicily: The Royal Diwan*, Cambridge & New York.
- KING, M. (2018): *The Norman Kingdom of Africa and the Medieval Mediterranean* [Dissertation thesis], Univ. Minnesota.
- MÉNAGER, L. R. (1960): *Amiratus. L'émirat et les origines de Amirauté (XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*. Paris.
- METCALFE, A. (2013): *Muslims and Christians in Norman Sicily. Arabic Speaker and the End of Islam*, London & New York [rep.].
- TALBI, M. (1986): «Ibn Shaddād», in LEWIS, B. et al. (eds.), *Encyclopaedia of Islam*, vol. III, Leiden & London, p. 933.
- TORNBERG, C. J. (1811): *Ibn Khalduni narratio de expeditionibus francorum in terras islamismo subjectas*, Uppsala.
- TRAINI, R. (1999): *Vocabolario arabo-italiano*, Roma.
- ZABBIA, M. (2002): «Un cronista medievale e le sue fonti: la storia del papato nel «Chronicon» di Romualdo Salernitano», in R. DELLE DONNE - A. ZORZI (a cura di), *Le storie e la memoria; in onore di Arnold Esch*, Firenze, pp. 249-269.
- ZABBIA, M. (2010): «Damnatio memoriae o selezione storiografica? I grandi assenti nel Chronicon di Romualdo Salernitano», in I. LORI SANFILIPPO - A. RIGON (a cura di), *Condannare all'oblio. Pratiche della damnatio memoriae nel Medioevo*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XX edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 27-29 novembre 2008), Roma, pp. 19-66.



